

## SULLE OREME DI PAOLO VI

Per molti il discernimento circa il proprio futuro e il lavoro è un'operazione difficile. Diversi affidano a questa scelta gran parte della possibilità di essere felici. E' la domanda sul senso del fare, del crescere, dell'edificare, del partecipare alla creazione.

Dio è creatore.

***Giovanni Battista Montini, A una giovane universitaria (10 marzo 1933)***

Bisogna perseverare, pazientare. Profittare della luce anche offuscata e incompleta, che oggi la Provvidenza concede, per conquistare quella di domani. «Chi è fedele nel poco, lo sarà anche nel molto ... a chi ha, sarà dato!». Tenga fermo in tre cose: la ricerca paziente, assidua, intelligente della verità; l'unione con Dio, nella pratica fedele dei doveri religiosi, anche quando il fervore non è presente a renderne facile l'adempimento; e la pratica di qualche silenziosa opera di carità a vantaggio e consolazione di qualche infelice.

***Giovanni Battista Montini, Dal discorso ai collaboratori per la Missione di Milano 1957***



L'essenza della predicazione di Cristo nel Vangelo è stata la Rivelazione del Padre.

Gesù è venuto a comunicarci che Dio è Padre, aprendo così all'umanità un'immensa finestra sui misteri di Dio.

Dalla Rivelazione dell'Antico Testamento noi abbiamo appreso gli attributi di Dio, la Sua infinità, la Sua eternità, la Sua profondità, la Sua inaccessibilità, la Sua giustizia e la Sua forza. Ma Gesù ha spalancato il mistero di Dio con una parola che ce lo fa diventare familiare: Dio è Padre!

Dire: «Dio Padre!», significa affermare che è dappertutto, e che la Sua presenza diventa - se la parola non è irriverente - persecutrice. Troverete nel Vangelo che Dio è dovunque, in ogni momento, in ogni luogo, in ogni settore della vita. [...]

La vita è frutto di amore: noi siamo espressione dell'amore di Dio! Dietro a noi c'è una tenerezza infinita, una bontà infinita, c'è un Padre che ci ama! E se non possiamo fare senza Dio, perché Dio è la sorgente della vita, perché Dio è Padre; se questa sorgente è infinitamente dolce e amabile, ne segue che non possiamo sottrarci alla Sua Bontà.

Noi parliamo del Dio buono, del Dio quasi geloso della Sua bontà: «soltanto Dio è buono!» (Lc 18, 19). Tutte le bontà che incontriamo sulla terra non sono che pallide immagini, quasi scintille sfocate, di questo immenso sole di Bontà. Se noi riuscissimo a dare alle anime, anche per un solo istante, l'impressione (ed è impressione reale) che Dio è buono, che cosa grande avremmo fatto!

Se noi riuscissimo a dire davvero alle anime affoganti del nostro tempo la parola salvatrice: «Ma tu sai che Dio è buono?», noi avremmo dato immense capacità di salvezza a coloro che avranno avuto la sorte di ascoltare la nostra voce.

Affermate con tutta l'energia spirituale di cui siete capaci queste verità fondamentali e basilari: da sé faranno breccia.

Perciò le potete enunciare anche con termini molto semplici e molto facili. L'affermazione può farla anche un fanciullo.

Se venisse un bambino a dirmi che Dio è Padre, gli crederei più che se venisse un professore: se la sua voce è eco della voce di Dio, se la sua affermazione non l'ha manipolata con il suo cervello, essa ha un carattere di autenticità, direi, più vitae, più umana. La autenticità rende legittima la semplicità più catechistica, più biblica del linguaggio.

L'affermazione la può fare una donna fedele, uno studente, un operaio.  
*La può fare, più che altro, il Santo!*

***Giovanni Battista Montini, Omelia per un matrimonio (5 aprile 1961)***

*Il 5 aprile 1961 il cardinale Montini volle sottolineare l'importanza della vocazione al matrimonio e la bellezza del dono che Dio dona agli sposi. Lo fece nella chiesa parrocchiale di S. Maria Beltrade in Milano, benedicendo le nozze del presidente diocesano della Gioventù Maschile di Azione Cattolica, Augusto Falaguerra, con Eugenia Zardini. Disse tra l'altro:*

«La prima cosa che vorrei augurare alla vostra unione e che vorrei restasse per ricordo nei lunghi anni che vi auguro, è la bellezza. Ordinariamente la nostra pretesa si ferma alla bellezza esteriore, che non si esclude e che si saluta volentieri, ma qui è una bellezza di altro genere che io vedo, la bellezza interiore, sono le vostre stesse persone, sono le vostre anime. [...] Voi siete nel disegno di Dio e allora acquistate tutta la Sua luce e la Sua bellezza e date alla vita questa scena che possiamo davvero presentare con fierezza e con gioia alla gioventù e alla nostra Diocesi. [...] Questo quadro di bellezza non vi abbandoni mai, celebrate sempre la vostra famiglia con questa gioia, con questa gratitudine al Signore, che ha reso così bella e così gentile e così piena di significato la vostra unione [...] perché voi avete grande capacità di amore. Sembra un luogo comune parlare di amore a un matrimonio e invece anche qui si trova la ragion d'essere e, direi, originale, perché è l'amore che conduce uomo e donna a unirsi e a fondare insieme una società totale. [...] É l'amore sacro, è l'amore cristiano di cui noi parliamo e che noi mettiamo al primo posto fra gli amori forti: come la morte è forte l'amore e neanche un diluvio di acque può spegnere la fiamma di un amore vero. [...] É un amore che ha una sua segreta energia che si ritempra, si rigenera, si rifà giovane tutti i giorni nella vita e fa sì, procedendo negli anni e superando gli ostacoli che la vita oppone al cammino umano, che divenga più forte, più solido, più autentico e più pieno di felicità. É l'amore cristiano».

***Paolo VI, Lett. Enc. "Humanae vitae munus" (25 luglio 1968)***

8. L'amore coniugale rivela massimamente la sua vera natura e nobiltà quando è considerato nella sua sorgente suprema, Dio, che è "Amore", che è il Padre " da cui ogni paternità, in cielo e in terra, trae il

suo nome ". Il matrimonio non è quindi effetto del caso o prodotto della evoluzione di inconse forze naturali: è stato sapientemente e provvidenzialmente istituito da Dio creatore per realizzare nell'umanità il suo disegno di amore. Per mezzo della reciproca donazione personale, loro propria ed esclusiva, gli sposi tendono alla comunione delle loro persone, con la quale si perfezionano a vicenda, per collaborare con Dio alla generazione e alla educazione di nuove vite. Per i battezzati, poi, il matrimonio riveste la dignità di segno sacramentale della grazia, in quanto rappresenta l'unione di Cristo e della chiesa.

9. In questa luce appaiono chiaramente le note e le esigenze caratteristiche dell'amore coniugale, di cui è di somma importanza avere un'idea esatta. È prima di tutto amore pienamente umano, vale a dire sensibile e spirituale. Non è quindi semplice trasporto di istinto e di sentimento, ma anche e principalmente è atto della volontà libera, destinato non solo a mantenersi, ma anche ad accrescersi mediante le gioie e i dolori della vita quotidiana; così che gli sposi diventino un cuor solo e un'anima sola, e raggiungano insieme la loro perfezione umana. È poi amore totale, vale a dire una forma tutta speciale di amicizia personale, in cui gli sposi generosamente condividono ogni cosa, senza indebite riserve o calcoli egoistici. Chi ama davvero il proprio consorte, non lo ama soltanto per quanto riceve da lui, ma per se stesso, lieto di poterlo arricchire del dono di sé. È ancora amore fedele ed esclusivo fino alla morte. Così infatti lo concepiscono lo sposo e la sposa nel giorno in cui assumono liberamente e in piena consapevolezza l'impegno del vincolo matrimoniale. Fedeltà che può talvolta essere difficile, ma che sia sempre possibile, e sempre nobile e meritoria, nessuno lo può negare.

L'esempio di tanti sposi attraverso i secoli dimostra non solo che essa è consentanea alla natura del matrimonio, ma altresì che da essa, come da una sorgente, scaturisce una intima e duratura felicità. È infine amore fecondo, che non si esaurisce tutto nella comunione dei coniugi, ma è destinato a continuarsi, suscitando nuove vite. "Il matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati per loro natura alla procreazione ed educazione della prole. I figli infatti sono il preziosissimo dono del matrimonio e contribuiscono moltissimo al bene degli stessi genitori".

### ***Paolo VI, Incontro con gli Universitari Cattolici (28 giugno 1971)***

Studiare e pensare, primo dovere. Cercare e sapere, questo innanzitutto. Dare al momento degli studi universitari, e a quello successivo professionale la sua impronta umana superiore e caratteristica, l'impegno razionale, la ricerca della verità; e fare di essa la luce del proprio sentiero nella vita, questo fu il criterio direttivo della FUCI ai nostri giorni, e poi dei Laureati cattolici.

Nell'assalto e nel trambusto delle correnti operative, politiche e sociali, guidate senza logici e solidi principi da passioni volontariste e da interessi di potere, avere la virtù di imporre a se stessi il primato della ragione, dello studio, dell'onestà del pensiero, del silenzio, della critica costruttiva, della concezione resa personale sul mondo degli esseri, degli avvenimenti, dei doveri, in una parola sulla vita, fu la norma che orientò senza alcuna pedanteria speculativa, a quei tempi almeno, i due movimenti; e le vicende storiche e culturali di quegli anni ne collaudarono la bontà. Furono movimenti di pensiero. *Studium* fu la loro insegna, e lo è tuttora; e vuol dire «cercare con amore» la verità.

Anche perché la Verità, genetica, congeniale e terminale, perseguita in questo sforzo intellettuale, era ed è non solamente quella scientifica e nemmeno, per sé, quella filosofica, con i suoi drammi e le sue scoperte; era lo Spirito, lo Spirito di Verità, lo Spirito che la fede ci dice essere il Maestro interiore, lo Spirito di Cristo, la vera luce che «illumina ogni uomo che viene a questo mondo» (Cfr. *Io.* 1, 9). Così c'insegnarono i primi maestri dei due movimenti. E questi ebbero subito e sempre perciò un aperto carattere religioso. Religione e studio furono una sintesi vissuta in pienezza e in gaudio per la FUCI prima, per i Laureati poi. [...]

Furono e sono associazione, movimento collettivo. Altro aspetto caratteristico questo, anche se non originale: ma di originale ebbe la perfetta, spontanea, esaltante coincidenza degli animi, fino a fare di cotesto spirito associativo uno stile. Tempo addietro l'organizzazione, in quanto tale, era più facile, era una forma comunemente preferita di convivenza, normale della vita associata; ora forse lo è meno; ma anche allora, ai tempi nostri, il vero vincolo unitario era l'amicizia, come lo è tuttora; era l'identità di fede e di ideali; era, anche sotto questo aspetto, lo Spirito di unità e di amore, una pienezza cristiana, il vero cemento di aggregazione e di fusione. Chi ha vissuto, come tanti di voi, questa comunione di animi, può dire se vi fu mai l'eguale a paragone con altre forme di cameratismo, di vita comunitaria e sociale. Non è meraviglia se la letizia, anche un po' di burlesca goliardia, sebbene non mai volgare, né eversiva (Cfr. S. Agostino. *Conf.* III, 3), riempiva ed animava allora l'associazione, rinomata per i suoi canti e per la sua vivacità. Ora, ci dicono, la gioventù non gusta più queste festose e spensierate espressioni di spontanea allegria. Forse oggi la gioventù è più seria; e sta bene; ma Dio non voglia che essa sia più amara ed avversa.

E non era quella della FUCI e dei Laureati, che da essa derivarono, una dissipazione; era piuttosto anch'essa un'espressione significativa, una testimonianza della serenità e della gioia cristiana, non mai dimentica di un altro irrinunciabile carattere dei vostri movimenti, quello diciamo pure, militante ed apostolico. Ragion d'essere, oltre quella della propria formazione, è sempre stata per voi l'accostamento leale e fraterno, polemico anche talvolta, ma sempre inteso ad avvicinare e a persuadere l'ambiente di cultura e di vita nel quale si svolge la vostra azione. Il senso della fortuna e della responsabilità d'essere cattolici non vi ha mai permesso di considerarvi privilegiati e chiusi in un vostro ambiente di iniziati, ma vi ha sempre posto nel cuore l'ansia espansiva della vostra fede e dei tesori della vostra vocazione cristiana, ed insieme il rispetto e la stima degli altri per fare anche di loro, se degni, se capaci, degli amici non insensibili alla vostra conversazione; al vostro dialogo, come oggi si dice.

### ***Paolo VI, Discorso agli studenti delle Scuole Romane (25 febbraio 1978)***

*Carissimi giovani studenti delle Scuole Cattoliche Romane!*

Una grande, particolare letizia pervade il nostro spirito questa mattina nel ricevervi, perché voi siete la promessa del domani; voi rappresentate la speranza della Chiesa e della società.

Nel guardarvi, pensiamo con fiducia a quello che sarete, a ciò che il Signore chiederà a ciascuno di voi nella vita che vi si dischiude dinanzi.

Sapete che cosa evoca nell'animo commosso del Papa questa vostra presenza numerosa e festosa? Essa ci richiama alla mente una pagina del

Vangelo, straordinaria per la sua riconosciuta bellezza letteraria, ma ancor più per l'incomparabile ricchezza del suo contenuto. È il racconto della vocazione dei primi discepoli, particolarmente incisivo nella redazione di Giovanni, che di quella singolare vicenda è stato protagonista.

Nella descrizione, volontariamente disadorna ma tanto impressionante, di quell'ora irripetibile in cui Gesù si rivolge ad alcuni, dicendo: «venite con me!» (Cfr. Gv 1, 39. 43; Mt 4, 19; 9, 9), che c'è di più attraente? La serena e decisa disponibilità, con cui quegli uomini lasciano tutto e Lo seguono? oppure l'irresistibile impulso, con cui ciascuno dei chiamati va attorno a dire ad altri: «Noi L'abbiamo trovato! Vieni e vedrai anche tu!»? (Cfr. Gv 1, 41. 46)

Da quel giorno essi divennero dei «testimoni» così «presi» (Cfr. Fil 3, 12) dall'amore per il loro Maestro e dalla avvincente bellezza del suo messaggio, da essere disposti ad affrontare anche la morte, pur di non tradire l'impegno assunto con Lui.

Si trattò in quel caso - potreste osservare voi - di una vocazione eccezionale, in cui Cristo stesso chiamò *alcuni* al *dono totale* della propria vita. Non è pertanto un caso che ci riguarda da vicino. Ebbene, vi rispondiamo noi, Cristo non solo continua a rivolgere ad alcuni l'invito al dono totale di sé con una parola personale e segreta, che risveglia echi profondi nel cuore, ma Egli si fa altresì incontro ad ogni essere umano, ad ognuno di voi, per porgli personalmente la domanda, che rivolse al giovane cieco: «Tu credi nel Figlio dell'uomo?» (Gv 9, 35). A chi risponde affermativamente, Egli affida il compito di farsi testimone di questa scelta davanti al mondo.

Vorremmo che di questa presenza viva di Cristo ognuno di voi prendesse coscienza e tornasse ad ascoltare il Vangelo come una proposta rivolta a lui personalmente da Gesù stesso. Non si tratta di un sogno o di autosuggestione; è la realtà della quale ci è garanzia una precisa promessa di Gesù: «Ecco, io sono con voi – egli ha detto - tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20).

In un'epoca in cui le ideologie che portano all'odio, al disordine morale e alla disgregazione sociale si rivelano illusorie; in una società in cui troppi messaggi umani e troppe promesse di facile felicità attraggono i giovani, lasciandoli però poi insoddisfatti e delusi, voi sentite il bisogno di tornare al Vangelo, per scoprirvi la risposta che Gesù stesso offre agli interrogativi, dai quali dipende il senso della vita, il suo giusto orientamento, l'utile suo impegno, il suo gioioso compimento.

Voi, giovani, vi ribellate ad una visione, che pretende di dare il primo posto e talvolta l'unico posto al profitto economico, al successo, all'egoistica strumentalizzazione degli altri. Voi contestate una società, che alla vostra sete di autenticità risponde spesso con studiate formule di compromessi ipocriti, che al vostro desiderio di amicizia e di comunicazione oppone gli schemi di una convivenza basata sull'indifferenza e sullo sfruttamento reciproco, che alla vostra volontà di dedizione generosa non sa offrire la prospettiva stimolante di una ragionevole possibilità di lavoro, che al vostro bisogno di trascendenza viene incontro con i surrogati dei beni di consumo o addirittura mediante le alienanti evasioni dell'erotismo e della droga.

Noi condividiamo questa vostra sete di autenticità, e la vostra ricerca di ragioni di vivere e di certezze che diano un sicuro orientamento alla vostra vita.

Desideriamo pertanto dirvi che la soluzione radicale ai vostri problemi non sta in un complesso di «cose», ma in «Qualcuno». Qualcuno in cui tutti i valori che segretamente cercate si trovano riuniti: Cristo.

A tutti noi diciamo: andate incontro a Cristo, al Cristo vivo, la cui voce risuona anche oggi in modo autentico nella Chiesa. Non fermatevi in superficie, ma andate oltre e raccogliete il messaggio, di cui la Chiesa è portatrice sicura, perché assistita dallo Spirito.

Troverete in quel messaggio la risposta appagante ai vostri interrogativi e l'indicazione opportuna per dare senso e valore alla vostra vita.

Accogliete quella risposta con la freschezza, che è propria di questi vostri anni verdi: con la limpida meraviglia di un animo, che esperienze e delusioni non hanno ancora appiattito; soprattutto col generoso entusiasmo di un cuore, che sa ancora osare, impegnandosi nell'attuazione concreta dell'ideale intravisto.

Se volete essere e rimanere davvero sempre giovani, seguite Cristo: solo lui è il Salvatore del mondo. Solo lui è la vera speranza dell'umanità.

Ma non basta seguirlo, Cristo. Occorre anche annunciarlo, come Andrea corse a dirlo al fratello Simone (*Gv 1, 41*); come Filippo a Natanaele: «vieni e vedi» (*Gv 1, 46*). [...]

Giovani studenti carissimi, sappiate essere dei testimoni della vostra fede; sappiate vivere e proclamare, pur nel rispetto delle opinioni altrui, la

proposta cristiana, a fatti e a parole, con semplicità, con gioia, con ardimento, senza compromessi né viltà. Diventate testimoni persuasivi della vostra fede dinanzi ai vostri amici. Noi abbiamo scritto: «Occorre che i giovani, ben formati nella fede e nella preghiera, diventino sempre più gli apostoli della gioventù» (*Evangelii Nuntiandi, 72*). Ribadiamo ben volentieri, dinanzi a voi, questa affermazione, frutto della nostra intima e sincera convinzione: per i giovani non vi sono apostoli migliori che altri giovani.

Il campo del vostro impegno è vasto: l'ambiente domestico, dove i genitori trasmettono il Vangelo, ma possono anche ricevere dai figli un messaggio di Vangelo vissuto (*Cfr. Evangelii Nuntiandi, 71*), il circolo dei coetanei, le diverse forme di comunità giovanili ecclesiali, la scuola, la parrocchia, ecco altrettanti spazi ove annunciare il Signore e l'attualità del suo Vangelo. In particolare, vi raccomandiamo di inserirvi nelle attività parrocchiali delle svariate comunità giovanili, diventando intelligenti e generosi operatori in seno al piano pastorale della vostra diocesi.

Questa Buona Novella ha dimensioni, che le componenti caratteristiche della vostra età vi rendono particolarmente atti ad annunciare. C'è in voi una carica naturale di gioia e di ottimismo: testimoniate dunque la gioia evangelica, che si armonizza col mistero della Croce; predicate la paradossale felicità espressa nelle Beatitudini; annunziate il mondo nuovo, che Cristo ha inaugurato e che è possibile realizzare al di là delle corte aspettative della società dei consumi.

La gioventù ama la verità e la sincerità e detesta l'ipocrisia e la menzogna: coerenti con tali sentimenti, profondamente evangelici, portate i vostri compagni a rifiutare ogni forma di falsità e a ricercare in tutto il vero.

I giovani sono pronti al sacrificio ogni volta che, avendo misurato la grandezza di una causa, credono che valga la pena di donarsi per essa: possa dunque la vostra vita essere per molti una lezione di silenzioso eroismo, nella rinuncia e nella dedizione. Dite agli altri giovani che è sterile ogni evasione nel sogno vano, nella disperazione, nella vita facile, nella droga o nella violenza, e che solo il sapersi donare costruisce qualcosa.

L'età giovanile è particolarmente aperta all'affascinante richiamo dell'amore: ebbene, proclamate il vero amore, quello che non si confonde col piacere egoistico, ma fiorisce nel dono di se stessi. Seminate intorno a voi i grandi valori della «civiltà dell'amore»: solidarietà, fratellanza, dignità della persona umana, superamento di ogni discriminazione o segregazione, servizio alla giustizia, ferma decisione di costruire la pace.

Quando la vostra generosità impetuosa dovrà confrontarsi con la constatazione di situazioni della società contemporanea che richiederebbero un cambiamento profondo, potrà affacciarsi per voi la tentazione di cercare soluzioni radicali, di rifiutare le soluzioni non istantanee o, addirittura, di vedere nella violenza un mezzo per realizzare la trasformazione auspicata.

Davanti a questa tentazione, la vostra risposta sia, *no alla violenza*, perché la violenza non risolve i problemi di ingiustizia, ma soltanto ne crea di nuovi: la vostra risposta sia: *sì alla pace*, e cioè sì alla promozione della giustizia, sì alla fraternità, sì alla solidarietà. In questo modo voi migliorerete la società non *distruggendo*,

ma *costruendo* qualche cosa di nuovo e di bello, in piena adesione alla vostra vocazione di giovani e di cattolici.

Siate realmente una gioventù cattolica: siate cioè fedeli alla vostra identità. Dando oggi una testimonianza coerente e coraggiosa della vostra fede in Cristo e della vostra fedeltà alla Chiesa, voi annuncerete e preparerete un mondo più giusto e più sereno per il domani.

*Si ringrazia mons. Ennio Apeciti – Rettore del Pontificio Seminario Lombardo e responsabile del Servizio per le Cause dei Santi.*

